

# MEDEA RITROVATA

fra la Cappadocia e la Tuscia con Pasolini e Maria Callas

## Medea Ritrovata fra la Cappadocia e la Tuscia con Pasolini e Maria Callas è una mostra sulla scena di un film e su un luogo, fra loro intimamente correlati.

Il luogo è quel lembo di terra nella Tuscia che si addensa attorno alle Cascatelle di Fosso Castello a Chia, per Pier Paolo Pasolini il “paesaggio più bello del mondo”; la scena è inedita e appartiene al film *Medea* di Pasolini, girato nel 1969. Tagliata dal montaggio del film, essa tuttavia sopravviveva celata in 115 foto in b/n e in 7 a colori del fotografo di scena del film Mario Tursi, conservate nell'Archivio Appetito.

Ora, qui, nei chiostri rinascimentale e medievale del complesso di Santa Maria in Gradi a Viterbo, è in mostra la scena dell'uccisione rituale alla Luna, scena “ritrovata”, riconosciuta e ricostruita partendo dalle fotografie di Mario Tursi. Fin dal *Trattamento di Medea* (primavera 1969), dove l'abbiamo intravista *in nuce* nella scena 14, essa è pensata da Pasolini fra quelle ambientate nella mitica Colchide, patria di Medea e custode del vello d'oro; è ancora presente nel piano delle riprese, quando si gira nella Colchide che nella finzione cinematografica ha il volto della Cappadocia (2-21 giugno 1969); ne viene sfilata e inaspettatamente trasferita a Chia dove sarà girata tra il 27 e il 30 giugno. Protagonista di questa scena tutta al femminile è Maria Callas nelle vesti di Medea.

*Medea* è stata, dunque, ritrovata fra la Cappadocia e la Tuscia, come dichiara il titolo della mostra. La troupe, il produttore Franco Rossellini, Maria Callas e il regista Pier Paolo Pasolini volano dall'aeroporto di Kayseri a Fiumicino e il set si sposta da Uçhisar e Göreme – in Cappadocia – a Chia, nella Tuscia.

La mostra affonda le sue radici in un'altra mostra, quella dal titolo in parte corrispondente “*Parlami, Terra!*” *Medea in Cappadocia con Pasolini e Maria Callas*, realizzata dall'Istituto Italiano di Cultura di Istanbul e dalla Missione di ricerca e restauro dell'Università della Tuscia in Cappadocia, in occasione del centenario della nascita del regista (1922-2022) (Göreme e Uçhisar, 10 settembre - 10 novembre 2022, ideazione e progetto di Maria Andaloro, a cura di Maria Andaloro, Salvatore Schirno, Gaetano Alfano).

Tutto ha origine da una premessa, dal fatto che Pasolini, con felice anacronismo, situa in Cappadocia la mitica Colchide, proprio in quel pezzo di territorio dove opera la Missione dell'Università della Tuscia dal 2006, suggerendo quelle lunghe ricerche che ci hanno portato a identificare ogni sito, ogni luogo, ripreso dal regista in *Medea*. È in questo contesto che, analizzando una decina di foto di Tursi pubblicate su scene tagliate di *Medea*, abbiamo individuato non il paesaggio della Cappadocia, di Göreme, Uçhisar e Çavuşin, ma quello delle Cascatelle di Fosso Castello, riconoscendovi lo stesso luogo dove Pasolini aveva ambientato, nel 1964, la scena del Battesimo di Cristo nel film *Il Vangelo secondo Matteo*. È da questo riconoscimento del luogo che è germinata la mostra attuale.

Come nella mostra di Göreme e Uçhisar, anche in questa di Viterbo, davanti alla scena “ritrovata”, oscilliamo fra la geografia reale – le Cascatelle di Fosso Castello – e la geografia immaginaria di Pasolini – la Colchide – solo che qui la Colchide non ha il volto della Cappadocia ma quello di Chia. Nel luogo incantato, “dove l'Ariosto sarebbe impazzito di gioia”, Pasolini osa mettere in

scena un sacrificio umano, l'uccisione rituale alla Luna, un soggetto sideralmente distante dal nostro orizzonte culturale ma quanto mai identificativo del mondo sacrale della Colchide e cruciale nella visione che Pasolini proietta su *Medea*:

“Il tema (di Medea), come sempre nei miei film, è una specie di rapporto ideale, e sempre irrisolto tra mondo povero e plebeo, diciamo sottoproletario, e mondo colto, borghese storico. Questa volta ho affrontato direttamente, esplicitamente questo tema. Medea è l'eroina di un mondo sottoproletario, arcaico, religioso, Giasone invece è l'eroe di un mondo razionale, laico, moderno. E il loro amore rappresenta il conflitto tra questi due mondi” (Pier Paolo Pasolini, intervista televisiva, 1969).

Alla luce della citazione, il paesaggio delle Cascatelle di Fosso Castello ci apparirà sì il pezzo incantato che fa da sfondo alla scena dell'uccisione rituale, crudele e paradossalmente piena di grazia, ma finisce nel contempo per assurgere a quello statuto di paesaggio sacro che è proprio della mitica Colchide e che finora coincideva solo con la Cappadocia.

Inoltre, come sempre avviene nei film di Pasolini, anche il paesaggio della scena “ritrovata” associa a sé le persone del luogo che a decine il regista reclutò tra le cittadine di Chia e del territorio, richiamandone anche qualcuna che aveva partecipato al Battesimo di Cristo ne *Il Vangelo secondo Matteo*. Come il paesaggio non è semplice sfondo, così le comparse non sono anonime ma hanno una forza e una centralità da coprotagoniste accanto a Medea, la “divina” Maria Callas.

La mostra si articola in due sezioni corrispondenti ciascuna ai tematismi contenuti nel titolo:

1. **Medea Ritrovata.** Sezione incentrata sulla presentazione della scena, l'uccisione rituale alla Luna, ricomposta partendo dallo studio delle 115 foto di Mario Tursi (Archivio Appetito);
2. **Fra la Cappadocia e la Tuscia con Pasolini e Maria Callas,** un percorso che prevede uno sguardo curioso sul set di *Medea*, uno sguardo partecipe su Pasolini dolente per le sorti del paesaggio in Tuscia e in Cappadocia e infine una “visita” alla Missione di ricerca e restauro dell'Università della Tuscia in Cappadocia.

E il percorso si conclude nella Saletta proiezioni con la visione di alcuni video.

La scena “ritrovata” rimbalzerà alla vista del visitatore lungo il percorso della mostra secondo diverse angolature. In progressione, attraverso la galleria delle foto sospese in b/n, poi, attraverso le sette foto a colori, a seguire, nel chiostro medievale, attraverso quella che vorremmo chiamare la “camera *picta*” della scena, un esperimento ardito ma che Pasolini avrebbe approvato. Infine, attraverso il video realizzato sulla base delle foto di Tursi. Questo video restituisce il fantasma, l'abbozzo dell'uccisione rituale alla Luna di Pier Paolo Pasolini, ripresa però dal punto di vista del fotografo di scena che era prossimo a quello scelto dal regista ma non coincidente.